

copla omaggio

EDIZIONE
XUTHIA

Estate 2010 n.2

M. Caffi

Il problema della identificazione
e localizzazione di XUTHIA

p.3

M. Frasca

La città dei Calcedesi

p.7

S. Militti

Federico II di Svevia e di Sicilia

p.9

P. Carnazzo

Un progetto di recupero in difesa delle
mura cinquecentesche di Carlentini

p.11

F. Bonsinetti

Per un programma di valorizzazione
del centro storico di Lentini

p.14

L. Maci

La memoria fluida dell'abitato

p.15

M. Saraceno

Sull'abitare

p.16

S. Mazzone

La fagocitazione territoriale e le
ragioni dell'abbandono

p.17

L. Minozzi

Lettera aperta alla redazione di
XUTHIA

p.19

C. Tinnirello

Sicilia mitocentrica

p.22

XUTHIA* Periodico trimestrale indipendente / Registrazione Tribunale di Siracusa n.3 del 25-12-2010 / Direttore Responsabile: Silvio Brecci / Editore: Associazione Culturale "Xuthia" - Cortile Consiglio n.12 - 96016 Lentini (SR)
Stampa: Topografia "Emy" s.r.l. Via Canale 75 - 96010 Comacina (SR) Sito internet: www.xuthia.it / e-mail: xuthia@alice.it

PERIODICO DI CULTURA LEONTINA

XUTHIA

Silluzio
arredamenti



Arredare in Life Style

Contemporaneamente al movimento di idee e fermenti che caratterizzano gli "anni sessanta", che avrebbe portato il *design* italiano a divenire riferimento e modello per valori progettuali e formali, i tre fratelli **Giovanni, Armando e Sebastiano Silluzio**, con spirito pionieristico selezionavano mobili "moderni" per il negozio aperto a Lentini dal **1958**.

Il mobile prodotto fino ad allora nelle botteghe di ebanisteria italiane ed in particolare della Brianza lombarda, si rifaceva ai modelli d'arte del seicento, settecento, ottocento, italiano; per la nuova collaborazione tra *designer* e artigiani il mobile in "stile" diviene mobile "moderno" pensato per la produzione in serie.

I mobili in legno produzione **Cassina, Bernini**, quelli in metallo di **Gavina, Knoll, Hermann Miller**, in plastica di **Artemide** e le lampade di **Flos, Artemide, Fontana Arte** indicano solo alcuni marchi che in quel periodo si rendevano protagonisti di questa trasformazione.

Ma la selezione del prodotto non basta e via via, l'arredamento si trasforma sempre più in **Life Style**. Vere e proprie case progettate ed arredate sugli stili di vita. Ecco come **Silluzio** si colloca sul mercato siciliano, cercando

non solo i prodotti ma studiando a fondo le esigenze e i desideri dei clienti. Oggetti belli, ma prima di tutto, funzionali e utili, un *mix* non semplicissimo da realizzare. I **Silluzio** da anni offrono alla loro clientela una consulenza reale, atta a rendere il proprio *habitat* quanto più vicino all' **Ideal Living**.

Daltronde **50 anni di storia** non sono pochi, se guardiamo alla continua evoluzione delle forme, dei materiali, ma, soprattutto, dell'esigenza dell'arredamento.

Silluzio
arredamenti

LENTINI

Via Etna, 137
Tel. 095 901856
Fax 095 905471
www.silluzio.com
silluzioarredamenti@virgilio.it

Esiste una sottile linea di armonia
tra progettazione e arredamento

CATANIA

C.so delle Provincie, 12
Tel/Fax 095 388602
info@silluzio.com

SIRACUSA

V.le Scala Greca, 321
Tel. 0931 757444
Fax 0931 758413
info@silluzio.it

Il problema della identificazione e localizzazione di Xuthia

di Maurizio Caffi

Spesso si presenta problematica la identificazione e localizzazione d'un sito alla luce di alcune circostanze che vedono ora la più appropriata interpretazione delle fonti, ora l'uso adeguato dei nomi, sia da un punto di vista linguistico che toponomastico, ora l'adozione d'un giusto filtro interpretativo per ben separare e riconoscere ciò che è leggenda da ciò che è storia, sempre procedendo con metodo, sempre tenendo conto del grado di problematicità che di volta in volta sta in relazione all'assunto. Il Gurciullo, storico e parroco di Sortino, verso la fine del XVIII sec., nel voler dare un'origine mitica al suo amato paese mette in risalto quel tanto di assonanza che c'è tra "Xurtino" e "Xuthia" ed esprime la sua piena convinzione che il primo nome sia un derivato dell'altro. Ma questa sua affermazione non troverà alcun seguito. Sebastiano Pisano Baudo, noto storico lentinese vissuto a cavallo tra il XIX e il XX sec. ci riferisce d'un fatto leggendario in cui si narra di "Euo", (una delle versioni di Eolo?) re giusto, inventore della navigazione a vela, che dedicata buona parte della sua esistenza a trasmettere ai suoi sudditi più fedeli la meravigliosa arte dell'andare per mare sospinti dalla forza dei venti, giunto ormai in età avanzata e pago di aver gestito con saggezza il potere di re e di aver saziato la sua sete di conoscenza, avendo toccato i più lontani lidi, solcando in lungo e largo tutti i mari, affidava, ora, al figlio "Xuto", il governo di una delle più pingui e fertili regioni di cui,



il "navigato" re, era venuto in possesso. Questa terra, che si trovava in Sicilia e si estendeva dal Simeto fino a "Leonzio", dice il Pisano Baudo, per onorare il giovane re, veniva allora, dal suo nome, chiamata "Xuthia". Diversi studiosi nel tempo si sono chiesti dove fosse ubicata la mitica "città" che Stefano Bizantino, rifacendosi ad una più antica affermazione di Filisto, ci riferisce chiamavasi appunto "Xuthia" ed essere fiorita in Sicilia. Egli però non fornisce, a tal proposito, alcuna indicazione topografica e, peraltro, usa il termine "città" che non poca perplessità ingenera a chi dei moderni, non curanti della dinamica di mutamento concettuale a cui è soggetto nel tempo il significato proprio di alcuni termini, avesse dovuto ora metterlo, eventualmente, in relazione con un piccolo villaggio di capanne. Così allo stesso modo in altri casi dicasi per quanto riguarda il termine "regione" troppo largo per certuni nello stare ad indicare un territorio circoscritto quale fosse stato il dominio territoriale d'un antico villaggio. E affermando ciò si allude soprattutto a chi, nello specifico, intanto si chiedeva se, nel caso di Xuthia, si fosse trattato d'un isolato nucleo abitativo o d'un più o meno vasto dominio territoriale. Cirino Gula nella sua "Storia di Leontinoi" edita dalla C.U.E.C.M. a Catania nel 1995, riporta una famosa nota di Diodoro Siculo. Nel I capitolo a pag. 90, al paragrafo 1.6 intitolato "Xuthia e Leontinoi" si legge: "Diodoro parla esplicitamente di una regione e ne dà dei ragguagli geografici, affermando che si tratta di quella che è localizzata *peri tous Leontinous* ...". Poi poco più avanti: "I problemi sono sorti con i primi traduttori di Diodoro, che hanno reso in latino l'espressione diodorea con *quae ad Leontinos vergit*, cioè la regione che è rivolta verso Leontini, che vuol dire tutto ed il suo contrario". Ed ancora a pag. 91: "Uno squarcio di luce su tutta la questione sembra venire dall'archeologia.



settoreauto
soluzioni di compravendita tra privati

Devi vendere o comprare?

**Auto - Moto - Barche - Camper - Autocarri
rivolgiti a noi, abbiamo la soluzione per te**

Via Manzoni, 41 Lentini SR - telefax +39 0957832024

www.settoreauto.it

e-mail: lentini@settoreauto.it
info@settoreauto.it

Gli scavi condotti sul Colle Metapiccola hanno messo in evidenza un villaggio del X-IX secolo a. C., le cui ascendenze culturali si muovono nell'ambito della cultura italica, probabilmente attraverso la mediazione delle isole Eolie.



Carlentini: versante meridionale del Colle Metapiccola

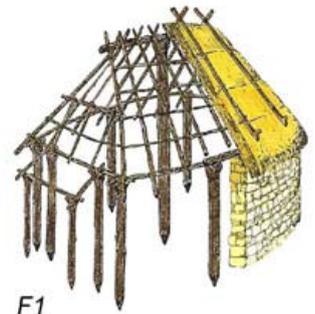
Su queste basi, Bernabò Brea ha identificato il villaggio con la mitica Xuthia delle fonti. Successivamente, però, ed in tempi più recenti, La Rosa, sulla base delle Etnee di Eschilo, ha proposto per l'identificazione con Xuthia l'insediamento di Molino della Badia, che presenta caratteristiche simili a quelle del villaggio della Metapiccola. Molino della Badia, per inciso, ci corre l'obbligo di precisare, si trova nei pressi di Grammichele, quindi, nell'ambito di quello che doveva essere stato il dominio dell'antica Leontinoi. Poi, ancora oltre, a pag. 95: "Concludendo: la presenza di elementi italici a Metapiccola, la vicinanza a Leontinoi, le testimonianze congruenti di Eschilo e di Diodoro ci fanno propendere per l'identificazione della Xuthia con il territorio leontino...". Anche noi, per la verità, siamo propensi ad identificare Xuthia con la *chora* leontina, d'altronde, leggenda o storia che sia, esiste una tradizione che riporta a ciò ed è per lo

stesso motivo che saremo altresì propensi a non sminuire del tutto la possibilità che possa esserci stata la eventualità d'un importante ruolo svolto dal villaggio sito sul Colle Metapiccola in un contesto territoriale di età protostori-

ca. Massimo Frasca, in un suo recente libro, "LEONTINOI" edito G. Bretschneider, Roma 2009, a pag. 32, scrive: "In passato è stato enfatizzato il ruolo svolto dal villaggio della Metapiccola, l'unico che si conoscesse, riguardo al problema dello stanziamento nella Sicilia orientale di genti di origine peninsulare (Siculi, Ausoni, Morgeti). I recenti rinvenimenti di capanne simili in altri siti ai margini della Piana di Catania, da Grammichele a Paternò, oltre al ben noto villaggio della Cittadella di Morgantina, sembrano averne sminuito l'importanza. Tuttavia, le dimensioni del villaggio e la sua collocazione in un territorio ricco di insediamenti della *facies* di Pantalica-Cassibile suggeriscono che il villaggio della Metapiccola può effettivamente aver avuto un ruolo di rilievo nella gestione dei rapporti tra gruppi di tradizione culturale diversa". Quindi per il villaggio della Metapiccola, alla luce delle nuove scoperte, si registra un'inflessione a

decretere d'importanza intesa come perdita d'unicità d'attestato in terra di Sicilia, ma, sicuramente, un'accresciuta valenza per quel che riguarda invece l'interpretazione d'un ruolo etnocentrico nella dialettica dei nuclei culturalmente simili e di *leader* mediatico nella varietà del panorama culturale territoriale dell'epoca. Uno degli elementi caratterizzanti questo tipo di cultura è la tipologia delle capanne che va collegata per analogie formali e strutturali alle capanne del villaggio sito sul Colle Palatino a Roma. Una struttura portante di pali, conficcata in fori scavati nel banco di tufo calcareo sostenevano il tetto di paglia e fango. Senza alcun ruolo portante, invece, pareti di muri a secco si ergevano fino al soffitto a chiudere un vano quadrangolare. La presenza d'un caratteristico portichetto con tettuccio spiovente, su uno dei lati, è indicata da un coppia di fori di pali, che avanzano in pianta, corrispondenti agli stipiti d'ingresso (F.1). La Piana di Catania in età protostorica interpreta il ruolo d'una grande *chourotrophos* dalle immense mammelle dispensatrici di nutrimento. Una nutrice, troppo florida per essere d'un solo lattante. troppo ricca d'alimento per lasciarne seppur uno solo senza. Questi nuclei abitativi presenti sul territorio, al di là del loro ordinamento culturale, politico e sociale mostrano, già da una chiara dinamica geografica, il segno tangibile dell'appartenenza ad un'entità concreta, la grande pianura. In questa sono nati o pervenuti, ed essa, madre prodiga, provvede a tutti loro, figli naturali o adottivi, tutti, indiscriminatamente, nutre, sostiene e governa e fra loro si fa

garante di pace. Infatti anche sulla base di semplici ricognizioni, da anni condotte sul terreno, abbiamo notato, nella maggior parte delle aree interessate da insediamenti preistorici, che non si riscontrano indizi di particolari sconvolgimenti, indice che, alla base dei rapporti fra le seppur diverse culture presenti, ci fosse stata la dimensione d'una pacifica convivenza. A volte, in assenza di sistematici approfondimenti in indagini e studi anche la semplice disamina sul terreno, taccuino in mano, può essere utile ai fini della ricostruzione storica d'un contesto territoriale. Che non si risolve semplicemente con una sola visita, ma, mediante una summa di



F1

sopralluoghi, quindi, osservando e riosservando, toccando e ritoccano la materialità dei luoghi ed anche la loro essenza, con un fare che è dell'archeologo misto a quello del geografo, del topografo, dell'antropologo, una sorta di investigazione visiva e tattile alla ricerca di qualsiasi tipo di indizio. Il sito di Molino della Badia, presso Grammichele, indagato da La Rosa, potrebbe ben incarnare una delle realtà produttive presenti sul territorio al limitare della grande pianura che, con altri siti ivi presenti, magari originaria-

Sicilia Nostra

Specialità di pesce fresco locale



Ristorante Pizzeria

Menù fisso di carne o pesce € 13,00

Via Etna Lentini SR - tel. 095 7838582 / cell. 3203720980

mente provenienti da mondi culturali diversi, da tempo oramai orbitano, tutti, nella medesima costellazione. Diverso, e per un certo senso, più unico, appare invece il ruolo svolto dal villaggio sul Colle Metapiccola presso l'odierna Carlentini, soprattutto, per la sua positura eccezionalmente strategica rispetto alle altre realtà presenti sul territorio, e non sarà stato un caso che i Calcesidi decidano di fondare lì la loro città, che ebbe il suo primo nucleo insediativo sul pianoro del colle sito immediatamente ad Ovest. Un villaggio questo, dicevamo, che presenta particolari peculiarità d'ordine strategico-territoriale: arroccato su un colle, al limitare della pianura e a relativa distanza dal mare, al quale, stando alle indagini condotte da Bernabò Brea si poteva arrivare percorrendo una delle naturali vie che dall'entroterra conducono al mare, il corso del San Calogero, un torrente, per niente navigabile, ma che, attraverso la sua valle, offriva la possibilità del più rapido contatto possibile con la costa. Questo nasce in prossimità dell'odierna Carlentini e sfocia a Punta Castelluzzo, dove, sempre secondo il Bernabò, doveva esserci un porto canale, e dove, intorno agli anni '60, in una grotta, durante sporadiche esplorazioni, venivano portati alla luce frammenti di ceramica protostorica riconducibili alla *facies* di Pantalica-Cassibile. Il porto canale ivi presente nell'antichità, simile all'odierno nella foce del Porcaria a Brucoli, secondo il Bernabò Brea, fu destinato poi ad interrarsi per l'azione di trasporto dei detriti svolta, nei secoli, dallo scorrere delle acque del torrente. Per concludere, noi siamo propensi a sposare la tesi del Bernabò Brea quale: Xuthia, nucleo abitativo sul colle Metapiccola in età protostorica e aggiungiamo, fors'anche, centro propulsore d'un'omonima regione ad esso collegata. In altre parole, sarebbe già esistita, prima dell'arrivo dei greci, una terra chiamata Xuthia, che comprendeva l'attuale piana di Catania e le propaggini dei bassi tavolati iblei che ad essa guardano, con al suo interno un sito egemone per cultura e posizione strategica, posto sul Colle Metapiccola presso l'odierna Carlentini, che dava il nome all'intera "regione". Dopo, con l'arrivo dei coloni greci, il sistema territoriale che questi metteranno in atto coinciderà, in ampia parte, con ciò che il territorio da



Punta Castelluzzo: la foce del torrente San Calogero

colonizzare già naturalmente offriva. Certo bisogna comunque tener conto delle tecniche di razionalizzazione per il potenziamento delle risorse territoriali e dello scarto qualitativo d'un nuovo sistema di collegamento interno-costa che furono sicuramente marcate dalla genialità greca. Sulla struttura a macchie di leopardo dei vari focolai culturali indigeni sorti nel corso della preistoria e protostoria e già interrelazionati da funzionali, ataviche dialettiche esistenziali, il genio naturalistico e all'uopo razionalistico dei coloni greci di origine euboica, per lo più d'indole marinaresca, rispettando la linea dei circuiti tradizionali, manteneva intatte tutte le maglie dei rapporti già esistenti della calibrata macchina produttiva territoriale indigena che, in virtù delle sue straordinarie prerogative e per il volere stesso dei suoi nuovi dominatori, conservava, l'antico assetto, ed immutato, l'antico nome. Quest'ultimo, anzi, veniva a buon pro da questi, a pieno titolo, rivendicato, in quanto Ioni discendenti di Ione, figlio di Xuthos, non a caso, stirpe greca marinara per eccellenza, ora, in queste langhe di Sicilia, riscattata, libera congerie in ritrovata patria e nuova depositaria del governo della vetusta terra *Xuthia*.



m²
metroquadro
ceramiche & arredobagno

Via Martin Luther King
96016 LENTINI SR

tel. 0957836060
fax 095 2337112

info@montonericeramiche.it
www.montonericeramiche.it

Le
5 pietre

AZIENDA AGRICOLA BIOLOGICA
Bed & Breakfast

tel. 095 991466 / cell. 349 2355548



C.da San Giovannello
96013 Carlentini (SR)



La tenuta "Le 5 pietre" situata a 2 km dalla ridente cittadina di **Carlentini** sorge, circondata da uliveti e agrumeti, sul **Colle Meta Media**. In circa 4 ettari di terreno i nostri ospiti possono rilassarsi passeggiando per le strade poderali, dove, spesso, è possibile scorgere conigli selvatici e variopinti volatili che giungono, facendo spola, dal vicino **Lago di Lentini**. Si può nuotare in piscina o effettuare delle escursioni, sia in bici che in tandem, ammirando lo splendido panorama che si staglia intorno all'orizzonte. Nelle belle giornate può scorgersi fin l'**Appennino Calabro**, oltre alla **Costa Ionica** dominata dalla sobria maestosità dell'**Etna**. Gli appassionati d'archeologia, a soli 3 km, possono visitare le rovine dell'antica **Leontinoi**, famosa colonia greco-calcedese che diede i natali a **Gorgia**. Un giro poi per le **Chiese** e i **Centri Storici** di **Carlentini** e **Lentini**, che stanno vicinissimi l'un l'altro, è utile per la conoscenza delle interessantissime peculiarità di quei luoghi. La nostra tenuta, infine, può giocare il ruolo di congeniale punto di riferimento, a chi intende toccare i centri di maggiore interesse turistico, culturale o naturalistico del **Versante Orientale Siculo**, ovviando allo stress del ricomporre troppo sovente il bagaglio in vista d'una nuova destinazione. **Catania, Etna, Taormina, Siracusa, Pantalica, Caltagirone, Piazza Armerina** sono solo alcune delle tante agevoli, interessanti mete possibili d'un territorio prodigo, come pochi, di natura, sensazioni, arte, tradizioni, ancestralità e cultura.



La città dei Calcidesi

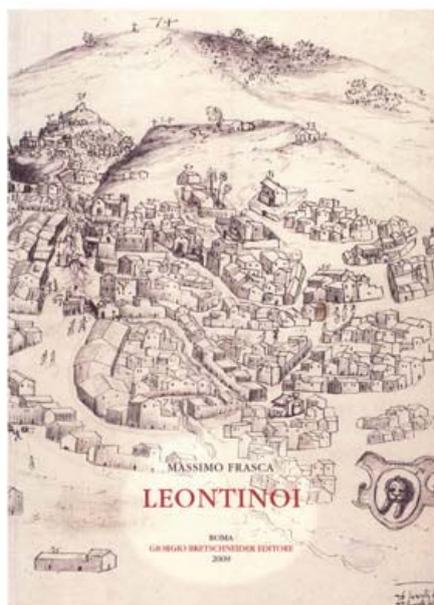
di Massimo Frasca

(da "LEONTINOI", Bretschneider, Roma 2009)

I primi secoli

Sulla scelta del sito coloniale da parte dei Greci, oltre alle condizioni topografiche, giocavano un ruolo determinante fattori legati all'approvvigionamento, all'inserimento in una rete di vie di comunicazione, alla possibilità di difesa e ai rapporti con le popolazioni locali. Indubbiamente ogni vicenda coloniale ha le proprie specificità e peculiarità, prodotte da una serie di fattori convergenti. Per quel che riguarda Leontinoi la prossimità con la fertile Piana di Catania, l'ubicazione strategica su due alture naturalmente ben difese, poste a presidio della Piana e delle principali vie di penetrazione verso l'interno dell'altopiano ibleo a Sud e le terre coltivabili a Nord, l'agevole collegamento con il mare attraverso la rete fluviale del Terias, una buona intesa con l'elemento indigeno stanziato nell'aria della *polis* e nel territorio sono fattori che favorirono l'insediamento dei Calcidesi e consentirono loro di assumere una posizione di rilievo tra gli altri Greci dell'Isola. La Tradizione storica pone la nascita della colonia nel 729/8 a. C.. La fondazione sarebbe infatti avvenuta cinque anni dopo Siracusa, a sua volta fondata un anno dopo Naxos, la colonia più antica della Sicilia. La nuova *apoikia*, l'unica colonia primaria dell'occidente distante dal mare, fu dedotta ai margini meridionali

della Piana di Catania dai Calcidesi appena stanziati a Naxos guidati dallo stesso fondatore (*oikistes*) di Naxos, Teocle di Calcide, in un luogo occupato da indigeni, formando con Catane e Naxos un triangolo di città calcidesi che



occupava la parte più fertile della Sicilia. Non vi sono dati sul numero dei coloni che diedero vita alla nuova città, che deve essere stato esiguo. Si è ipotizzato che alla *ktisis* abbiano contribuito come gruppo minoritario anche coloni provenienti da Focea, in Asia minore. Tracce di questa partecipazione sarebbero adombrate nel

toponimo *Phokaia* di un quartiere di Leontinoi. Sulle vicende connesse alla fondazione disponiamo di due versioni apparentemente contraddittorie, quella più concisa di Tucidite e quella di Polieno, più ricca di dettagli. Nella versione di Tucidite il rapporto tra i Greci e i Siculi è sin dall'inizio negativo: l'ecista Teocle, infatti caccia subito i Siculi stanziati sul sito. Secondo Polieno, invece, l'espulsione dei Siculi avviene dopo un periodo di convivenza sancito da un giuramento presso l'altare dei dodici dei, per mano dei Megaresi che erano stati accolti nella nuova fondazione, prima di essere a loro volta espulsi con l'inganno. La presenza dei Megaresi a Leontinoi è ricordata anche da Tucidite che ne narra le peripezie dall'insediamento in una località chiamata Trotilo, a Leontinoi ed in seguito a Tapso, prima di raggiungere la sede definitiva di Megara Iblea concessa dal re siculo Iblone. Lo storico E. Freeman ritenne che la fondazione in un sito interno pur occupato da Siculi fosse indispensabile per il controllo della fertile pianura che si estende a Nord dell'insediamento. Secondo G. Columba, Teocle fondò Leontinoi per fronteggiare le mire dei Megaresi stanziati a Trotilo sulla pianura del Simeto. L'accordo per abitare insieme la nuova colonia e la successiva cacciata dei Megaresi avrebbe consentito ai Leontini di incorporare la località di Trotilo, di grande importanza per le relazioni marittime. La notizia della breve convivenza di Megaresi e Calcidesi è stata ricollegata da F. Cordano ad un'altra notizia, attribuita ad Eforo, secondo la quale Teocle era un Ateniese che, non essendo riuscito a convincere i suoi



Tendaggi

Apriatevi all'infinito



TECNICA INNOVAZIONE CREATIVITÀ & FANTASIA





esclusivista



LENTINI Via Murganzlo, 92 TEL. 095 7835365 CELL. 338 7920381 - 328 1191998

concittadini, fu posto a capo di un contingente misto in cui insieme ai Calcidesi e ad altri Ioni, erano anche i Megaresi. In questo modo, il singolare ricorso ad un unico ecista (Teocle) per più siti (Naxos, Leontinoi e forse anche Catane) rispecchierebbe l'arrivo comune di un gruppo di coloni che si divide per fondare diverse città. Considerate le mete raggiunte, la località di Trotilo sarebbe stato il luogo adatto per lo sbarco di un contingente coloniale misto.

Panezio

Nella penuria di notizie sulla storia arcaica di Leontinoi un resoconto più dettagliato si ha sulla presa del potere del polemarco Panezio, il primo tiranno della Sicilia, citato da Aristotele insieme a Cipselo di Corinto e Pisistrato di Atene. È ancora una volta Polieno nei suoi *Stratagemmi* a tramandare il ricordo degli espedienti che consentirono a Panezio di conquistare il potere nella città retta dal regime oligarchico degli aristocratici (*hippeis*). Alla fine del VII secolo a. C., durante una guerra di confine con Megara Iblea. Panezio riuscì a far leva sulle parti sociali più povere e avvalendosi dell'aiuto dei gruppi militari a lui fedeli, gli *eniochoi* e i peltasti, ottenne il controllo della città. Nulla però si sa sulla durata della tirannide di Panezio, né se la sua fine abbia comportato un ritorno al regime oligarchico. L'azione di Panezio avrebbe avuto ripercussioni sia sulla città, sia in particolare sul territorio. In proposito, a F. Cordano è parso plausibile che la massima espansione territoriale dei Leontini fino a Morgantina e Caltagirone si sia avuta sotto il tiranno. La stessa studiosa osserva



come la cronologia di Panezio coincida con quella dello stanziamento di Greci a Monte S. Mauro di Caltagirone (fine del VI secolo a. C.). Un atteggiamento più prudente è stato assunto da N. Luraghi secondo il quale, tuttavia, appare chiaro che la tirannide di Panezio "si colloca cronologicamente all'origine di una serie di fenomeni che lasciano supporre una situazione dinamica e un rinnovamento dell'assetto sociale di Leontinoi". In quest'ottica potrebbe affacciarsi l'ipotesi di un collegamento tra la tirannide di Panezio e la fondazione di Eubea, l'unica colonia attribuita a Leontinoi, alla cui origine si intravede l'esigenza di acquisire nuove terre da ripartire per far fronte al nuovo assetto sociale determinato dall'estensione dei diritti di cittadinanza ad altri strati della popolazione. Se la nostra proposta di identificazione di Eubea con la località di Monte S. Mauro di Caltagirone o, comunque, con un sito posto ai limiti occidentali della Piana di Catania è valida, lo stanziamento di una subcolonia in quei luoghi appare pienamente in linea con le richieste di un ampliamento del territorio coltivabile (*chora*) e di un consolidamento dei confini delle aree di diretta influenza della *polis*. Più difficile appare ricollegare al regime tirannico, in un rapporto di causa-effetto, i mutamenti registrati dall'archeologia nel suo assetto urbano di Leontinoi, ed in particolare l'erezione della prima cinta in conci delimitante entrambi i colli del sito urbano. Non è altresì immediato il collegamento tra l'affermarsi della tirannide e i fenomeni di distruzione e ricostruzione di diversi centri indigeni della Piana di Catania nel corso del VI secolo; fenomeni che andranno sottoposti ad una attenta verifica nella loro scansione temporale.

Rimettiti in Sesto... con



\$estoFin

MUTUI - PRESTITI PERSONALI - CESSIONI V° - CONSOLIDAMENTO DEBITI - LEASING

Consulenza Gratuita

<p>Pronti per te</p> <p>€ 10.000,00 in 48 rate</p> <p>da € 230,14 mensili</p> <p>+ Maxi rata finale</p> <p>Rinegoziabile in 36 nuove rate</p> <p>TAN 11,19</p> <p>TAEG 12,50</p> <p>SIP 200,00 INCLUSE</p>	<p>SestoFin li Lentini euro #10.000,00#</p>	
	<p>NON TRASFERIBILE</p>	
	<p>N. 0000008460</p>	
	<p>euro diecimila/00</p>	
<p>a Dipendenti, Pensionati, Possessori di Partita IVA</p>		
<p>C/C N. 300 115</p>		<p>Firma </p>
<p>Codice banca C.A.B. Codice cliente</p>		<p>For-Smile</p>

Via Licata 10 Lentini SR - Tel. 095 8841525 / Cell. 339 7017356

Federico II di Svevia e di Sicilia

di Santo Militti

L'adolescenza e il matrimonio con Costanza d'Aragona

Non è neanche escluso, seppure non provato, che Federico, intorno ai 10 anni, sia uscito segretamente dal Palazzo per mescolarsi al "suo" popolo. Io credo fermamente di sì, perché aveva curiosità e bisogno di conoscere anche il mondo esterno, e perché non gli mancava né lo spirito d'avventura, né la furbizia per soddisfare, di nascosto, questo suo naturale desiderio. Del resto, come poteva imparare a parlare tante lingue, dal siciliano al greco, dall'arabo all'ebraico, oltre al latino e al tedesco, stando segregato come in una sagrestia? Poteva farlo soltanto nella città di Palermo, la più compiutamente mediterranea di quei tempi, crogiuolo di tutte quelle razze e scuola "full immersion" di tutti quegli idiomi. Egli deve essere uscito da quel Palazzo, per respirare libertà, per spirito di conoscenza, e per confrontare realtà regale e realtà reale. Egli si sarà portato ove c'era folla, nelle fiere e nei mercati, a girare fra le bancarelle, croce e delizia di ogni fanciullo. Là, oltre alle lingue, avrà imparato la grammatica della vita: il valore dei sol-

di, a contare e contrattare, a "vedere" oltre le parole, a scoprire gli inganni della compravendita, a "pesare" a occhio merci, cose e persone. Dopo tanta solitudine, vedere tanti uomini insieme e confrontarli come su un



catalogo: uomini, ominicchi e malviventi e dall'atteggiamento o dai vestiti o anche da un particolare insignificante riconoscerne, senza fallo, la natura. Un gran bel gioco, istruttivo,

utile e dilettevole insieme. In quell'acqua perigliosa della Palermo d'allora, città tutta raccolta intorno al porto come una grande *Vucciria*, uno poteva soltanto farcela o annegare. E se uno ce la faceva a emergere là, poteva emergere ovunque. Quando ebbe 14 anni, Federico ce l'aveva fatta in tutti i sensi. Tanto che, nonostante tutti i vescovi, cappellani e plenipotenziari del Papa che aveva alle calcagna, ebbe l'ardire e la tempestività di dichiararsi maggiorenne e "fuori tutela" a quell'età, ben due anni prima della "maggiorità" canonica, sorprendendo lo stesso Papa che non era un papa qualunque. E lo era davvero "maggiormente" Federico a 14 anni: quei dieci anni passati dalla morte della madre, egli non li aveva fatti passare invano. Era veramente maggiorenne e veramente Re Federico a 14 anni. E papa Innocenzo III cominciò a prendergli le vere misure. Questo papa, Lotario (discendenza tedesca) dei Conti di Segni (nobiltà laziale radicata ad Anagni), fa discendere la sua idea di Papato direttamente da papa Gregorio VII (colui che mise in ginocchio l'imperatore Enrico IV a Canossa), il quale nel 1075, con una serie di proposizioni con tono di dogma, affermava: "Soltanto il Papa può usare le insegne Imperiali; soltanto al Papa tutti i Principi debbono baciare i piedi; il Papa non può essere giudicato da nessuno; il Papa può deporre gli Imperatori; il Papa può sciogliere i sudditi dal vincolo di fedeltà ai Principi iniqui; i Legati (rappresentanti) inviati dal Papa superano in Autorità qualunque



SERVIZIO FIORI IN TUTTO IL MONDO

piante e fiori

Rocca Antonina
FIORISTA **MATRIMONI**

CERIMONIE IN GENERE

Diplomata presso il centro

Laboratorio di formazione ed
aggiornamento professionale (PD)



altro Prelato, anche di grado superiore; il Papa, se eletto regolarmente, per ciò stesso diventa subito Santo; la Chiesa Romana non ha mai sbagliato né in eterno sbaglierà; nessuna decisione del Papa può essere revocata da alcuno; Egli solo può revocare quelle da altri pronunciate...". Il totale di queste mirabolanti affermazioni gregoriane è di ventisette: documento che va sotto il nome di "Dictatus Papae". Ma a Innocenzo queste 27 non bastavano, e vi aggiunge delle postille: "La regalità del Papa, Vicario di Cristo, è suprema perché si fonda sulla sua natura identica a quella di Cristo il quale è Rex Regum et Dominus Dominantium; Pietro presiede a tutte le cose pienamente e in latitudine, perché Egli è il Vicario di Colui al quale appartiene la terra e coloro che vi abitano". E se ancora ce ne fosse bisogno, ragiona ulteriormente: "Dio a posto in cielo due luminarie e come la Luna trae la sua luminosità dal Sole a cui è inferiore per quantità e qualità della luce, così il Potere Imperiale trae splendore dall'Autorità Pontificia". Se capisco bene, il ragionamento è più o meno questo: siccome Gesù è Figlio di Dio e Dio egli stesso, Creatore di Cielo e Terra; siccome Gesù ha messo in cielo il Sole che dà luce alla Luna; siccome Gesù ha detto a Pietro che su di lui costruirà la sua Chiesa; dunque, è evidente che la Chiesa di Cristo Gesù è come il Sole, vera unica fonte di luce e di potere, dunque Padrona di Regni e Imperi d'ogni latitudine. Questo è il genere di "filosofia" detta "scolastica", dove il non dimostrato e non dimostrabile diventa vero sol perché è stato detto. La domanda che però nasce spontanea, dopo queste affermazioni di Celeste Impero, è se costoro hanno mai letto interamente i Vangeli. Dove non si legge che Gesù si fece mai baciare i piedi, ma è il Cristo che lava i piedi ai Dodici (Giovanni, 13). Dove Gesù predica: "Sanate gli infermi, mondate i lebbrosi, cacciate i demoni; gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date; non fate provvista né d'oro né d'argento, né di rame nelle vostre cinture" (Matteo, 10, 9). Oppure, dove afferma che: "È più facile a un cammello passare per la cruna d'un ago che a un ricco entrare nel Regno di Dio" (Matteo, 19). E via dicendo e citando da quel monumento all'umiltà e alla povertà che è la vita di Gesù raccontata nei Vangeli. Ora nell'anno del Signore 1208, sul trono di quelle proposizioni e di quelle planetarie presunzioni siede Lotario col nome di Innocenzo III, anni 48, ben deciso a conservare tutti i privilegi acquisiti con ogni mezzo a disposizione. E nei dieci anni già trascorsi di pontificato, ha mostrato di cosa è capace e come intenda far rispettare alla lettera il Dettato del Papa. Nel 1202 ha promosso una Crociata verso i Luoghi Santi. E pazienza se poi i Veneziani, padroni dei trasporti per mare, l'hanno dirottata alla conquista della Dalmazia prima e di Costantinopoli poi. E pazienza se a Costantinopoli si sono viste sanguinose zuffe fra cristiani per accaparrarsi ori, argenti, arredi sacri



e reliquie dei Santi. Alla fin fine, anche da quest'orribile esito, derivò un successo per la Chiesa; perché il Patriarca veneziano (Morosini) insediato dai Veneziani, subito si sottomise alla Chiesa di Roma, facendo così cessare lo Scisma d'Oriente. Successo più completo ebbe invece la Crociata bandita da Innocenzo, proprio nel 1208, contro i Cristiani eretici Albigesi che dalla Provenza pretendevano di riportare la Chiesa di Roma dal Dettato del Papa al Dettato Evangelico. Essi nutrivano le stesse aspirazioni di Francesco d'Assisi che già praticava l'assoluta Povertà. Ma mentre costui fu "disciplinato" e riportato all'Ordine, non così gli Albigesi che non poterono essere vinti con l'arte della diplomazia. Stavolta i Crociati, infiammati dalle ardenti parole di San Domenico, eseguirono tutto intero il loro compito, facendo terra bruciata di quella che era una delle provincie più progredite di Francia e sterminandone la popolazione. A Béziers, cittadina di quell'eretica regione, furono massacrati tutti i ventimila abitanti. Il Legato papale, a chi gli fece notare che fra coloro c'erano certo degli innocenti, egli, Vescovo Arnoldo, rispose: "Sterminateli tutti. Sarà poi Dio riconoscere quelli che sono innocenti". Ora quest'uomo, questo Papa, nel 1208 volge lo sguardo al Regno di Sicilia e di Puglia, e al suo "pupillo" Federico, appena autoproclamatosi "maggiorenne". Per prima cosa, pensò bene di procurargli una moglie. Una cattolica apostolica, osservante moglie spagnola, sorella di Pietro d'Aragona, vassallo del Papa. Una vedova, di dieci anni più anziana di Federico quindicenne. E di nome Costanza. Non c'è niente di casuale nel progetto di Innocenzo III, neanche il nome della sposa. Egli vuole subito annacquare il vino troppo forte che sente fermentare in Federico. È come se gli dicesse, fra il ruvido e il bonario: "calma e sesso". È insomma una forma più sottile di tutela che il Papa vuole imporre a Federico. Ma quest'altra povera Costanza sarà stata più esperta in fatto di sesso e di matrimonio, e anche "materna" abbastanza per tenerlo legato a sé. Ma la sua genuina ignoranza delle cose del mondo, del Regno e degli intrighi di Potere, faceva tenerezza a quel ragazzo precocemente cresciuto e ormai vero Re. Federico non solo non s'è opposto al progetto del Papa, ma ha cercato anche di trarne tutto il profitto possibile. Fare sempre di necessità virtù. Costanza d'Aragona è in fondo per lui sesso sicuro, fecondo, ed è anche di buona compagnia, perché s'è portata dietro un complesso di giullari e di buffoni. In più come dote, Federico ha chiesto un piccolo esercito di 500 cavalieri aragonesi; quanto bastò poi per mettere in riga i nobili felloni che lo avevano derubato durante la sua minore età. A cominciare da quel Gualtiero di Pagliara, plenipotenziario del Papa, che fu prima trasferito da Palermo a Catania, e poi in seguito spogliato dei beni usurpati.

EDICOLA/RICEVITORIA · Superenalotto/winforlife · totocalcio/tris · ricariche telefoniche · pagamenti bollette utenze

edicole



www.librieriemondadori.com

Piazza Diaz 32 Carlentini SR tel./fax: 095 991137

è

è mondadori
è edicola
è libreria
è cartoleria
è musica
è video
è centro servizi
SISAL

balloon
express
shop

arricchisci le tue feste di compleanno e
qualsiasi altro evento con

COMPOSIZIONI DI PALLONCINI
E ADDOBBI D'OGNI GENERE

inoltre da noi troverai GADGET

REGALI e tanto altro ancora...

sfanciullo@tiscalinet.it

Un progetto di recupero in difesa delle mura cinquecentesche di Carlentini

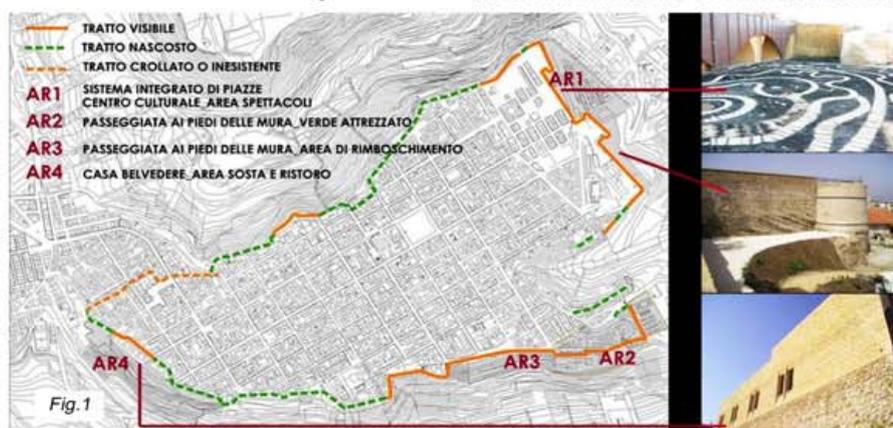
di Patrizia Carnazzo

[...] non hai osservato, camminando nella città, come tra gli edifici che la popolano taluni siano muti, ed altri parlino, mentre altri ancora, che son più rari, cantano? [...] Gli edifici che non parlano né cantano non meritano che disdegno. [...] Stimo i monumenti che parlano soltanto, se parlan chiaro. Eccomi ora ai capolavori che sono opera intera di qualcheduno e sembrano cantare spontaneamente [...] pensa, Fedro, qual uomo, immagina quali edifici e quali godimenti per noi. (P.Valéry, Eupalino o l'architetto, 1921)

Dopo un lungo periodo di abbandono e di degrado che ne aveva fatto dimenticare la stessa esistenza, oggi le mura cinquecentesche di Carlentini tornano ad essere memoria tangibile della città fondata da Carlo V come fortezza militare, possono di nuovo cantare grazie al progetto di recupero degli architetti Gabriella Caterina e Stella Casiello che ha previsto il restauro materico del monumento storico e la riqualificazio-

natura materiale di un paese, Carlentini, che nel corso dei secoli, ha subito una massiccia alterazione dell'edilizia abitativa. Nel corso degli anni si sono verificate sistematiche e continue sostituzioni dei fabbricati in muratura con edifici in cemento armato che hanno modificato l'aspetto del piccolo centro nel quale la più importante risorsa culturale è costituita dalle mura. Il progetto che ha interessato il manufatto storico,

considerarsi, con le sue mura, parte di un sistema territoriale omogeneo segnato da un forte carattere identitario. L'intervento non ha perso mai di vista l'unitarietà delle



scelte a più ampio raggio ed ha elaborato prima di tutto un progetto di conoscenza in grado di definire scelte che riguardino l'intero sistema di fortificazioni integrato con



ne di alcuni luoghi urbani, selezionati con lo scopo di esaltarne valenze simboliche, strategiche, paesaggistiche. (Figg. 1,2,3) La cinta muraria di Carlentini circonda il centro storico in modo discontinuo, con una lunghezza complessiva di circa km 3; è caratterizzata dalla presenza di possenti baluardi ben conservati e di tre torrioni situati a nord della città. Essa costituisce un prezioso documento della storia e della cul-

conclusosi nel 2007, ha avuto come obiettivo principale il recupero del significato che questo riveste all'interno del sistema urbano e si inquadra in un'operazione di rilancio del patrimonio dei beni culturali che ricadono nel territorio, proponendosi come un intervento capace di animare un'offerta turistica. Tra l'altro il paese di Carlentini, che sorge a pochi chilometri di distanza dall'antica colonia greca Leontinoi, può

la città di Carlentini e con il territorio in cui essa ricade. Lo studio che ha preceduto il progetto e la elaborazione del progetto stesso è il risultato di un lavoro interdisciplinare che ha visto impegnati esperti di

ti dà di più

PROMOZIONE EXTRAS 2010

RICARICA ARIA CONDIZIONATA

essoromano @ tiscali.it

storia, di restauro e di recupero, architetti, geologi, ingegneri, impiantisti, chimici del restauro (Centro "Gino Bozza", C.N.R.), artisti. In particolare l'analisi storica ha consentito di definire la perimetrazione delle mura individuandone i tratti visibili, l'analisi tecnologica ha restituito la tipologia costruttiva, l'analisi del degrado materico la consistenza dello stato attuale, l'analisi dei dissesti le condizioni statiche del manufatto architettonico, le analisi ge-



ologiche la stratigrafia e le condizioni del suolo. I progettisti hanno privilegiato alcuni punti nodali cui affidare il ruolo di spazi di aggregazione o poli di attrazione legati non solo ad un uso turistico-culturale ma anche riservati alla popolazione di Carlentini e Lentini che potrà così beneficiare di attrezzature urbane per rivitalizzare le

città. I luoghi selezionati sono stati scelti in base alla loro valenza di luogo d'osservazione privilegiato delle mura ma anche di luogo vivibile e dal quale fruire del contesto nella sua valenza di oggetto architettonico da abitare. Tali spazi si pongono come tappe successive lungo un percorso-vista delle mura. L'oggetto della visita non è "interno ad un museo" ma è esso stesso museo che crea intorno a se quegli episodi che lo contraddistinguono come "evento" culturale. Il manufatto storico può essere percorso e vissuto; può essere visitato con un ritorno didattico che introduce il visitatore nelle peculiarità delle architetture militari. (Fig. 4) La volontà di esaltare il carattere di panoramicità del sito ha portato a definire alcuni spazi irrisolti e a collegare le mura al "sistema delle piazze e di percorsi" progettato che si sviluppa ai piedi e sulla sommità del manufatto di antica struttura inserendo alcune architetture come la rampa in muratura portante, la piazza realizzata con tavolati in castagno e pietra lavica, l'edificio di via Duilio, Casa Belvedere. Il progetto ha visto quindi il recupero di spazi dismessi, dimenticati

ed inutilizzati e li ha restituiti alla città, offrendo servizi e luoghi riorganizzati in funzione delle esigenze del vivere contemporaneo. Oltre alla forte caratterizzazione in termini di rigore scientifico e di valorizzazione e conservazione della memoria, l'intervento di recupero ha dato ampio spazio alla sperimentazione artistica di elementi



culturali forti e di potente impatto visivo; in particolare la progettazione e la realizzazione del primo mosaico pavimentale contemporaneo in Sicilia, il più grande in Italia per estensione, ha reso il progetto accattivante ed unico nel suo genere. (Fig 5)

COMPUTER point

**Reti
Lan**

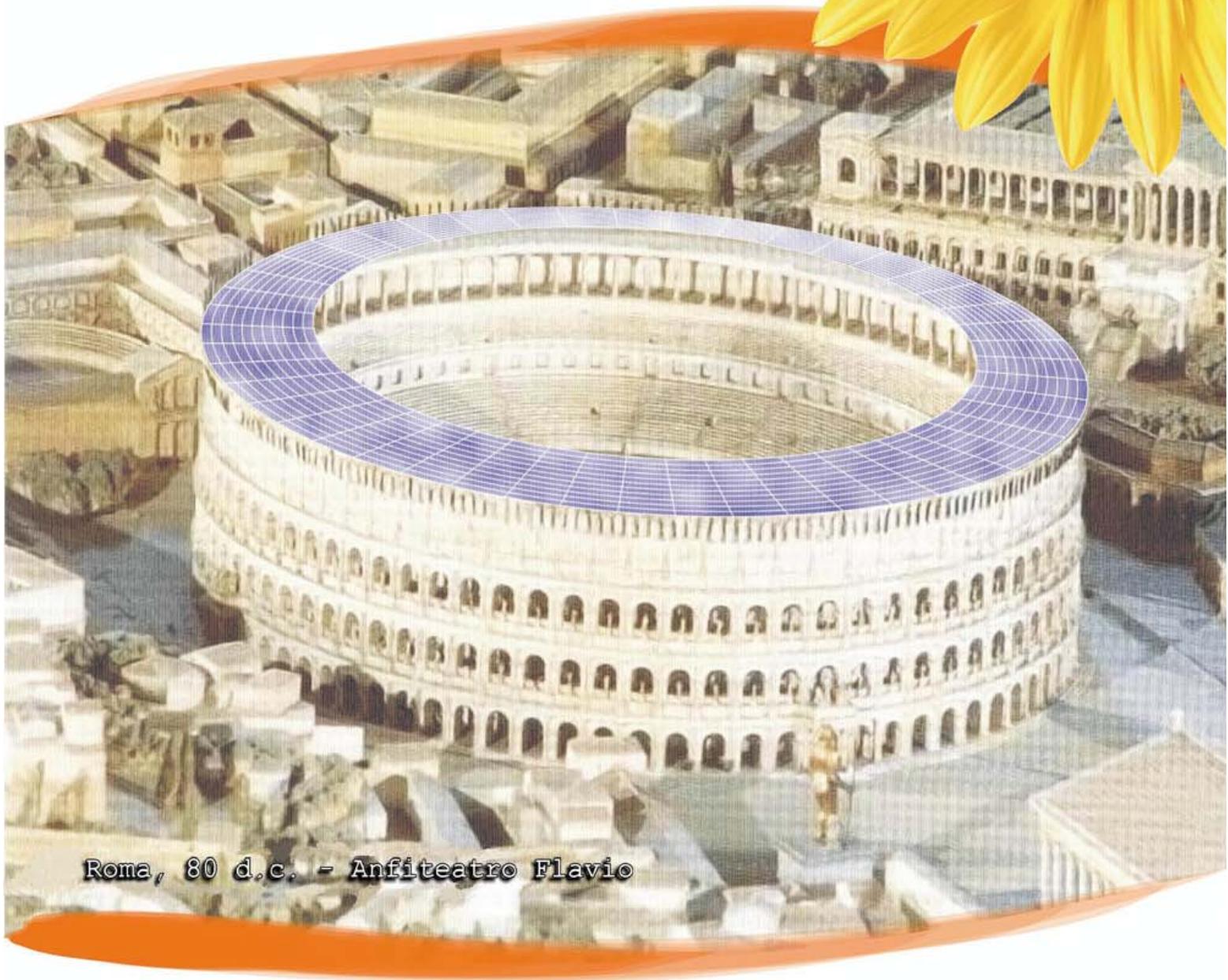
**Assistenza
tecnica**

**Siti
Web**

**Assemblaggio
Computer**

**Reti
wi-fi**

**Consulenza
Informatica**



Roma, 80 d.c. - Anfiteatro Flavio

“Peccato non averci pensato prima!”

www.sisolar.it



info@sisolar.it



Augusta (SR) - C.so Sicilia
Tel. 0931514562

Lentini (SR) - Via Termini 23
Tel. 0957836159

Per un programma di valorizzazione del centro storico di Lentini

di Francesco Bonsinetti

L'esperienza della prima edizione del Laboratorio di Visioni Urbane Mediterranee, organizzato nella città di Lentini dall'Associazione Internazionale Mediterranean Planners con l'obiettivo di riflettere sulla valorizzazione e rigenerazione dei centri storici minori dell'area del Mediterraneo, ha avuto il merito di riportare nel dibattito locale il tema della qualità urbana e del recupero di una parte della città che progressivamente sta perdendo la propria identità e il proprio ruolo strategico. Il Workshop Internazionale di Urbanistica e Architettura "LeoLab Leontinoi Creative Laboratory" ha visto la partecipazione di oltre trenta architetti, urbanisti e ingegneri *under 40* provenienti da diverse regioni italiane che per ben sei giorni hanno lavorato, divisi in gruppi multidisciplinari, alla elaborazione di nuove strategie progettuali per il rilancio dell'area storica della città di Lentini in termini di identità, sostenibilità, vivibilità. Le attività di laboratorio, svolte nei locali della Pescheria Storica, sono state arricchite da conferenze di autorevoli esponenti del mondo dell'architettura, del restauro, dell'urbanistica tenute da Cesare Feiffer (Roma), da Alex Fubini (Torino), da Faisal Hassan (Boston), da Michael Obrist (Vienna), da Enrico Sesto (Lentini), da Massimo Frasca (Catania), da Salvatore Tringali (Ragusa). I risultati progettuali hanno fatto emergere una ricchezza di valori urbani che necessitano di un immediato programma globale e integrato di valorizzazione. Infatti, il Workshop era stato concepito quale fase iniziale di un percorso di medio-lungo periodo di azioni e programmi che si ritiene sia necessario mettere a punto per un rilancio duraturo e sostenibile del centro storico. Continuare a non riconoscere il valore del centro storico equivale a "sprecare" la nostra stessa identità oltreché a cancellarla. Il centro storico ha una complessità che va trasformata in "valore", è il prodotto della cultura e delle dinamiche economiche di una società, della proiezione

di immagini create da chi ci vive dentro come i residenti e dai visitatori/turisti che lo "consumano" dall'esterno in molteplici modi. Il centro storico, con le sue caratteristiche culturali, economiche, artistiche, ambientali, è una risorsa "attiva", "viva", "dinamica" che deve

spesso accade in Italia, si è preferito "consumare" suolo anziché ripopolare e "riattivare" le migliaia di centri storici preservandone valori, cultura, identità. A Lentini siamo ancora in tempo per costruire, con il coinvolgimento di tutti, un progetto di futuro per la città storica, ma non



Lentini: Workshop. Un momento della relazione di M. Frasca

essere coinvolto direttamente nei processi di cambiamento che lo riguardano. Esattamente cinquant'anni fa, in Umbria veniva sottoscritta la "Carta di Gubbio", che con i suoi vincoli d'intangibilità e di non edificazione, sanciva il principio fondamentale per il quale l'intero centro storico andava considerato un monumento in sé, incluso il suo contesto sociale (ed economico). Sebbene nel frattempo sia mutato il contesto socio-economico e, in molte città, la parte storica abbia perso i suoi confini ed abbia subito profonde alterazioni del tessuto edilizio, il centro storico rimane un organismo urbano complesso e composito, un "bene culturale" da tutelare e rigenerare con gli strumenti adeguati che solo la disciplina urbanistica può garantire di concerto alle più consone politiche messe a punto dalle amministrazioni. Purtroppo come

solo. Il centro storico di Lentini deve ritrovare e (ri)costruire un "appeal", necessario per attrarre risorse, persone, cultura. La (nuova) attrattività di questa porzione di città potrà ri-emergere mettendo a punto una serie di iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale, artistico, ambientale e mettendo in rete risorse ed economie locali. Così si potrà incidere strutturalmente sulla capacità di attrazione del territorio e sulla sua competitività, dando vita ad un vero percorso di sviluppo endogeno intrinsecamente sostenibile. Un modo di procedere potrebbe essere di partire dalla costruzione di un quadro conoscitivo del patrimonio edilizio avviando un inventario informatizzato e catalogazione dei "beni culturali", il rilievo degli edifici storici ed ecclesiastici (termografici, laser scanner 3D, radar GPR, fotogrammetrici con restituzione vet-



luca maci
ARCHITETTO

architettura - grafica - design

via garibaldi 9, lentini - sr
333.7106445
lucamac@yaho.it



toriale) nonché la diagnostica dello stato attuale di degrado. L'obiettivo finale sarebbe di redigere un progetto di recupero urbano dei comparti più significativi che preveda anche la creazione di una *équipe* permanente in grado di gestire e seguire la prosecuzione delle attività di rilievo del centro storico. Anche con tecniche di *town centre management*, si potranno favorire attività di *marketing* e iniziative promozionali finalizzate a rafforzare l'attrattività del centro storico come luogo piacevole da vivere e da frequentare, migliorandone sia l'immagine che la fornitura di servizi. Avere il coraggio e la forza di elaborare un programma di valorizzazione

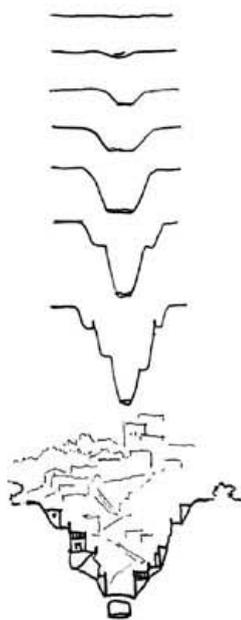
La memoria fluida dell'abitato

di Luca Maci

Lentini, la città erosa

Sarà tutto da rifare! C'è una storia da riscrivere, una città da riscoprire; è la città dell'acqua, o meglio, della pietra percorsa ed erosa dall'acqua in mille rivoli, canali, displuvi, conche e cisterne, sistemi sovrapposti nel tempo dal lento ma incisivo scorrere del fluido e dal paziente lavoro antropico fortemente condizionato e dipendente dalle peculiarità orografiche del territorio leontino, caratterizzato dalla presenza di estesi banchi di calcareniti segnati dal fenomeno carsico. Un ambiente, questo, che offriva, ovviamente, una moltitudine di anfratti naturali certamente utilizzati, nella prima fase insediativa, nella loro naturalità, successivamente evolutasi, parallelamente alle mutate esigenze socio-economiche ed alla maturazione di una consapevolezza empirica dello sfruttamento delle risorse e delle caratteristiche bioclimatiche di tale insediamento. La matrice idroagricola potrebbe quindi rappresentare una nuova chiave di lettura della morfologia urbana dei quartieri Roggio e S. Paolo il cui impianto, sinuoso ed irregolare, è stato finora genericamente, e superficialmente,

definito di natura medievale. Gli studi condotti da Pietro Laureano, in un'ampia casistica all'interno della fascia mediterranea, stimolano e confortano questo approccio interpretativo che vede nell'urbanizzazione graduale della struttura



del centro storico equivale a dare una risposta concreta e metodologicamente innovativa all'esigenza della comunità lentinese di tramandare la città storica quale connotato essenziale della identità della città di Lentini. La realizzazione di questi obiettivi e il rilancio socio economico di Lentini e del suo territorio richiedono un approccio globale e una gestione integrata e sostenibile, che risponda sia alle politiche urbane e territoriali sia a quelle legate alla economia ed al turismo; soltanto con una gestione e una pianificazione davvero sostenibile, sarà possibile assecondare le vocazioni del territorio e innescare processi (virtuosi) di sviluppo urbano.



agropastorale dei pendii di natura carsica la genesi morfologica dello spazio urbano. In tal caso, le costruzioni si sarebbero realizzate in continuità lungo le linee di drenaggio, saturando i terrazzi digradanti realizzati precedentemente e strutturati secondo un sistema di approvvigionamento idrico per gravità attraverso canali di scorrimento lungo i versanti, articolati in un reticolo sfilacciato ed irregolare, assecondante il terreno, successivamente riutilizzati, sugli stessi

tracciati, come percorsi di collegamento. Ai canali si sostituiscono le strade, agli alberi gli edifici, in una trama densa e minuta, trasformando gli spazi coltivati in giardini di pietra (come ama definirli lo stesso Laureano), creando un "organismo urbano complesso, che attraverso l'assemblaggio dei tipi di base realizza un'architettura della pietra, dell'acqua e del clima", in un sapiente equilibrio tra scavo e costruito, una continuità spaziale tra interno ed esterno. La città visibile,

Centro Revisione



Auto
Motocicli
Ciclomotori
Tricicli
Quadricicli

Vendita ed assistenza
P N E U M A T I C I
delle migliori marche

Via Archeologica sn Carleontini SR

Tel. 095 7846668 / Fax: 095 990555 e_mail: revisionecarleont@tiscali.it

così generata, si propone nel suo aspetto, paradossalmente, come frutto di un enorme, faticoso, lavoro di scavo dalla massa rocciosa, prodotto di un processo di estrapolazione, quasi in un cavar fuori la forma intrinseca alla pietra di michelangiolesca memoria. Anche la parte in rilievo è infatti memore di un costruire e far spazio dall'interno, emanazione fisica intorno all'uomo, dall'uomo. Come in alcune costruzioni animali, il guscio architettonico si espande, conquistando l'esterno, rimodulandosi per adattarsi alle nuove sopravvenute esigenze, saturando i vuoti interstiziali tra le parti prima in orizzontale e poi, solo in tempi recenti, in verticale. Lo spazio pubblico, di collegamento, è così la risultante della sommatoria di tali ampliamenti, ramificato, sempre più sottile alle estremità, e percorrerlo è un'esperienza simile all'attraversamento di una fenditura naturale tra due pareti rocciose, alte e scanalate, sulle quali si aprono, ritmate qua e là, piccole fessure. Non molto dissimile dalle affascinanti opere di Pomodoro, il complesso manifesta una volontà, forse inconscia, di realizzare un pieno come espressione poetica di un atto quasi rituale

del cavare, di compartecipazione con l'opera naturale degli agenti atmosferici, il pieno come risultante di una doppia azione erosiva, dall'esterno l'acqua ed il vento, dall'interno l'uomo. L'architettura così, come fosse preesistente, è disvelata, come un fossile nel terreno al suo ritrovamento, liberata dalla sua prigionia nella materia. Le costruzioni, eccezion fatta per le sopraelevazioni "insensibili", appartengono alla roccia, si saldano ad essa completandola. Queste caratteristiche rappresentano così la particolarità dell'aggregato, il suo valore aggiunto. Oggi, però, un "positivo abbandonato" ed un "negativo rimosso" rendono alieni questi luoghi, le forti trasformazioni subite ne ostacolano la comprensione, ma vive in quegli spazi una magia che risveglia il nostro inconscio cognitivo. Essi rappresentano la persistenza dell'archétipo, quel costruire collaborando con la terra tanto caro all'Adriano della Yourcenar, un paradiso della poetica fenomenologica bachelardiana, vera e propria apologia delle "réveries". Sarebbe un vero e proprio crimine non comprenderlo, rendendosi complici di un declino purtroppo già da tempo avviatosi.

Sull'abitare

di Marco Saraceno

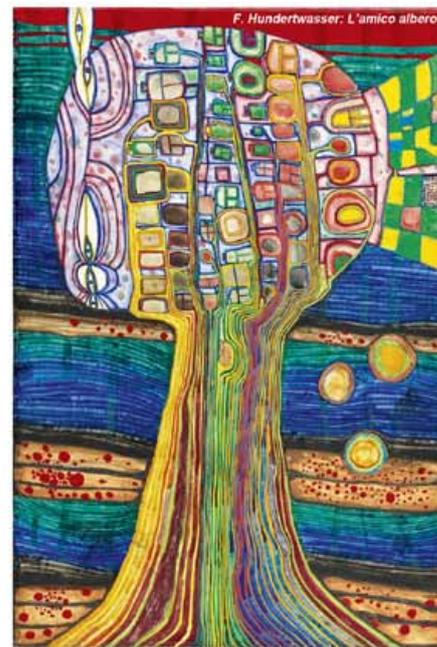
È la visione degli ultimi parallelepipedi cementizi nelle estreme propaggini settentrionali della città, e non solo, a pochi metri ormai dalla statale 194, che stimola la riflessione circa il significato odierno dell'abitare. Inanimati cubi sprovvisti della loro ragion d'essere e, a volte, rimasti inabitati per molti anni, vittime del fantasma della mancata crescita demografica. Spigolose scatole in moderno laterizio e calcestrutto rivolte a Nord, testimoni impotenti di ripetitivi e meccanici spostamenti umani dal loro interno ai centri commerciali e viceversa. Movimenti di individui che avvengono inesorabilmente all'interno di ulteriori scatole, metalliche questa volta, siano esse ascensori o automobili, che riducono drasticamente le possibilità di incontro, confronto, scambio o conversazione collettiva, sempre più azzerandole anche per l'assenza assoluta di quei significativi luoghi comunitari un tempo centrali. Bisogna fare un grande sforzo per riuscire ad ignorare lo stupro paesaggistico che queste rappresentano, per il semplice motivo di essere, sempre e comunque, estranee emergenze non certo invocate o desiderate dal territorio e dalla sua anima. Al fine di meglio comprender-



Vienna: Hundertwasserhaus

ne i modi abitativi, si potrebbe indagare sul piano antropologico quali strutture mentali questi particolari complessi edilizio-urbanistici, tipici dei nuovi quartieri, contribuiscono a formare e a trasferire ai suoi abitanti, nonché sull'influenza che questi hanno, per esempio, sulla fantasia e sulla creatività soprattutto dei giovani che vi abitano. Proprio in merito a questo Hundertwasser, pittore austriaco, oggi largamente rinomato per i suoi rivoluzionari progetti architettonici che incorporano le naturali linee del paesaggio utilizzando forme irregolari, ha teorizzato l'esigenza di una figura guaritrice, il medico dell'architettura, per curare gli innumerevoli edifici privi di sentimenti ed emozioni, spietati, sacrileghi, sterili, disadorni, anonimi, che danno l'illusione della funzionalità ma sono talmente deprimenti che fanno ammalare sia gli abitanti che i passanti. Oltre a ribadire che le costruzioni uniformi, simili a

campi di concentramento e a caserme, distruggono e appiattiscono quanto di più prezioso un giovane può apportare alla società, la creatività spontanea dell'individuo, Hundertwasser propone ed afferma che è necessario riportare i corsi dei fiumi, precedentemente livellati, ai dislivelli originari, spezzare la sterile e piatta skyline, trasformare i tetti in una superficie



F. Hundertwasser: L'amico albero

PASTICCERIA - GELATERIA - TAVOLA CALDA

**PUNTO
BAR**



- Servizio di Catering

- Sala
Ricevimenti

- Feste
Personalizzate

Piazza del Popolo, 6 Lentini SR - tel. 095 7832275

Tutti i venerdì, sabato e domenica Happy Hours

Ogni sera ben 21 diversi tipi di arancine

Prossima apertura nuova saletta Pub

discontinua e ondulata, agevolare la crescita della vegetazione spontanea nelle fessure dei muri e dei marciapiedi, dove non arrega disturbo, modificare le finestre e arrotondare in modo irregolare angoli e spigoli e, ancora, elabora concetti come *l'albero-inquilino*. L'albero inteso come compagno dell'uomo e auspice simbolo del grande cambiamento della prossima epoca, dove appunto l'arte diverrà il ponte tra l'uomo e la natura. Tornando sulla cultura abitativa ci si potrebbe chiedere che tipo di cultura dell'abitare producono i nuovi quartieri? Quale contributo riescono ad apportare nei confronti delle relazioni sociali? Quale sostenibilità dell'organizzazione socio-politica garantiscono? Quali aspetti simbolici si stanno sviluppando in quei luoghi? Quali usanze, giochi, parole, discorsi e costumanze nascono e si sviluppano in questi nuovi luoghi non luoghi? Come vengono influenzate le percezioni, le strutture cognitive e le teorie della mente, specialmente nei giovani? Ed infine, quale spiritualità e quali vibrazioni può suggerire un luogo che semplicemente non viene visto? Piuttosto che rispondere alle numerose domande si propone un semplice confronto. Si provi ad immaginare via Flavio Gioia, a Lentini, negli anni '50-'60, sulla sommità del Colle Tirone, o via San Paolo, nell'omonimo quartiere, e riflettere sulla cultura abitativa presente

in quelle zone, o, più in generale, nei quartieri storici e, successivamente, si pensi alla dimensione dei quartieri più recenti. Il primo luogo, assimilabile ad una grande casa abitata da una sola comunità, viveva del corposo *transfert*



inter-individuale e numerosi erano gli ingredienti che venivano somministrati da parte dello spirito del quartiere alla comune pietanza culturale. Il secondo, un asettico collage di cubi disconnessi sul piano fisico, comunicativo e sociale, dove addirittura non sono presenti né i luoghi né le opportunità propedeutiche all'interscambio, non riesce a produrre cultura

abitativa proprio per la sua propensione ad enfatizzare l'aspetto individualistico. Quale *transfert* o interscambio è possibile quando a mancare sono perfino le opportunità di incontro degli stessi abitanti? Non si tratta certo di attaccamento nostalgico o di ossessione del passato, ma, bensì, di riconoscimento della ricchezza di quei modi abitativi, di cui, per fortuna, ancora qualche reminiscenza rimane nei quartieri storici. Non si vuole certo qui demonizzare il presente ma, a fronte dell'attuale desertificazione del paesaggio abitativo dei cosiddetti quartieri moderni, bisogna obbligatoriamente e moralmente porsi il problema, soprattutto in fase di nuove progettazioni ed elaborazioni urbanistiche, che non è possibile ridurre l'abitare alla mera dimensione funzionale degli alloggi e della viabilità, sapendo che il non luogo costruisce il non abitante. Questa dovrebbe essere la problematica fondamentale da anteporre a qualsiasi attività di elaborazione progettuale ed urbanistica, che deve quindi necessariamente tenere in considerazione la necessità di rimettere al centro la questione della produzione della cultura abitativa dell'intera città, ispirandosi a quella dimensione invisibile ed intuitiva, non certo descrivibile con compassi o enucleabile in numeri, che, però, dà anima e cultura al genio dei luoghi.

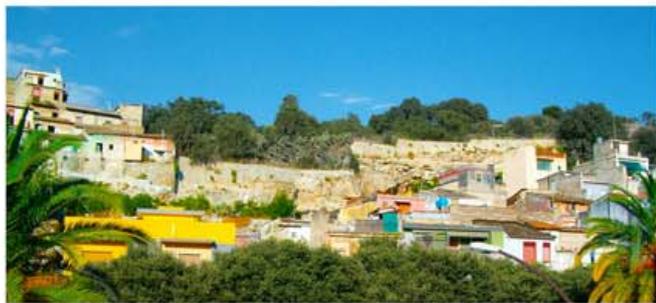
La fagocitazione territoriale e le ragioni dell'abbandono

di Salvatore Mazzone

Nell'ottica delle cattive abitudini consumistiche e, nei tempi propri delle trasformazioni urbanistiche, stiamo assistendo alla fagocitazione entropica del territorio. Mi riferisco al consumo di territorio sottratto alle aree libere e trasformato, metabolizzato ed inglobato nella città. Uso della superficie da cui si generano volumi che creano entropia urbanistica, intesa come processo irreversibile di consumo di risorse che genera altro consumo. E difatti, non appena un'area viene insediata, (e insidiata) ed urbanizzata si innescano dei processi a catena

che determinano necessariamente innumerevoli esternalità negative e, non sempre visibili, costi sociali. Le abitazioni portano all'insediamento di abitanti che abbisognano di servizi, che necessitano di infrastrutture e il risultato è la cementificazione, l'aumento della superficie coperta, l'incremento della popolazione insediata. Le conseguenze dirette, solamente per citarne qualcuna, sono: l'inquinamento locale, l'impermeabilizzazione del suolo, la perdita dell'identità territoriale. Questo sillogismo purtroppo è sempre valido a prescindere da ogni ragionamento sulla bontà sociale, paesaggistica e architettonica che ogni trasformazione

urbana si prefigge. Per ciò che attiene alla nostra città, si può sicuramente affermare che la traslazione verso Nord ed il progressivo inglobamento di territorio nel tessuto urbano è stato determinato principalmente da due fattori: da una parte le tradite previsioni di incremento economico e demografico della città, dall'altra il progressivo abbandono delle aree vetuste dei quartieri storici. Il mancato progresso socio-economico, legato alla crisi dell'agricoltura del nostro territorio, dal punto di vista urbanistico, ha lasciato i segni indelebili delle scelte effettuate dalle passate amministrazioni comunali, che un pò per un



diffuso male italico, un po' per ingenuità, ma comunque, sempre in buona fede, hanno previsto un fortissimo incremento demografico e una sempre crescente necessità di vani insediati procapite che ha prodotto come ovvia conseguenza la sottrazione di aree verdi periferiche ad appannaggio dell'urbanizzazione e dell'abitazione. In effetti, l'incremento demografico e il bisogno di nuovi vani abitativi non si è verificato secondo le stime programmate, ma le mire espansionistiche della città, intese come dominio del costruito e dell'antropico sulla natura, sono rimaste e producono ancora i loro effetti. Si assiste, infatti, ai costanti flussi migratori delle popolazioni residenti che, spinte da innumerevoli motivazioni, decidono di andare a vivere

nelle anonime periferie piuttosto che rimanere nei luoghi della propria storia. A mio avviso è compito precipuo dell'urbanista quello della ricerca delle cause che danno vita sia a questi spostamenti che alle trasformazioni urbanistiche. Esse sono, per quanto riguarda il nostro tessuto sociale ed urbano, per lo meno di tre tipi: **economico, sociale e culturale**. **Economico**: dato dal carattere, ormai diffuso nelle culture occidentali di tipo consumistico, che si sublima nell'idea di sviluppo e si fonda sulla corsa al consumo e sulla malsana convinzione che il concetto di "nuovo" debba necessariamente e pedissequamente coincidere con quello di "progresso". **Sociale**: se si osservano alcuni quartieri come quello del "Roggio", di "San Paolo", di "San

Luca", ci si rende conto che ad oggi il diffuso ed elevato degrado urbanistico rende difficile ogni forma di lettura delle tracce archeologiche, storiche, socio-tipologiche e costruttive di interi tessuti urbani. Superfetazioni, incongruenti stratigrafie edilizie, progressiva saturazione dei vuoti dei cortili e talvolta anche delle strade, tecniche e materiali differenti in base al periodo storico, palese assenza di regolamentazione e controllo urbanistico talvolta frutto di lassismo clientelare, abitazioni che si adeguano alle esigenze delle famiglie sempre più numerose e sempre più esigenti. E quando gli spazi non bastano più, quando la costruzione di un nuovo vano diventa anche antieconomica, ma soprattutto, quando scatta il desiderio di emancipazione sociale, allora, diventa necessario rifuggire da quei luoghi vetusti, andare lontano dai quei tuguri e da quei ristretti volumi che non sono più adeguati a nessuna esigenza abitativa moderna poiché ormai non confacenti a nessun canone architettonico, suggerendo nell'immaginario collettivo la povertà, la sofferenza, il disagio e lo stento, luoghi che finiscono per marchiarsi, declassificandoli so-

cialmente, interi nuclei familiari. **Culturale**: per la troppo diffusa ignoranza, nella sua accezione etimologica di "non conoscenza", circa il valore storico e culturale di taluni quartieri, che vengono letti all'interno del contemporaneo rifiuto della ruralità, in stridente contrasto con quella che è



stata invece la dignità del lavoro, per quanto umile, dei predecessori, nel segno del rispetto viscerale nei riguardi della terra, da cui ne diviene il costruito come forma ancestrale e spontanea di architettura organica che si manifestava nell'abitare rupestre. Ignoranza che, di conseguenza, ricade poi anche sulle tecniche costruttive, i materiali, la magnificenza dei colori tipici e caratteristici di semplice, antica bellezza, ma anche e soprattutto per quanto riguarda i rapporti interpersonali e familiari che hanno determinato e influen-

www.roccoimprima.it



FOTOGRAFO

Stampa da negativo o file in pochissimi minuti

Via Garibaldi 108
LENTINI SR

tel. 095 905730

e__mail obiettivofoto.imprima@tin.it

zato la forma stessa della città dalla quale gli avulsi contemporanei discendono. E poi ancora sui contenuti umani di certe forme dell'urbanistica d'un tempo: i "cuttigghi" (cortili), le strade, gli affacci, le scale, i rapporti tra la casa, rappresentativa della sfera privata, e la strada, intesa non solo come via di comunicazione ma anche e soprattutto come luogo d'interscambio e interrelazione tra le persone. Ma, si continua a fuggire idealmente e fisicamente dal centro storico e si continua a costruire un muro mentale di emarginazione culturale capace di rinchiudere, ghettilizzare, annullare inere significative parti di città. Per bloccare l'emorragia populistica e popolare delle migrazioni verso le periferie occorre agire su due fronti: da un lato occorre eliminare la possibilità di nuove espansioni e nuovi insediamenti, dall'altro risolvere i problemi che portano all'abbandono del centro storico. Per il primo

aspetto, per quanto possa sembrare assurdo ed in totale controtendenza rispetto al comune agire in sede di previsioni degli strumenti urbanistici, si può solamente ipotizzare un "Piano a Crescita Zero", cioè che non preveda nuovi incrementi demografici, nuovi insediamenti edilizi e che sia in grado invece di trovare, in prima istanza, nuovi volumi all'interno dello sterminato patrimonio edilizio disabitato, sismicamente inadeguato ed energeticamente inefficiente. Un Piano che non ingurgiti indiscriminatamente altro territorio, che, per rispondere alle esigenze dell'abitare, riesca a guardare nella direzione opposta a quella dell'espansione e che rivesta un carattere neg-entropico. Per il secondo aspetto occorre analizzare e comprendere a fondo le ragioni dell'abbandono e cercare di contrastarle attraverso più livelli di intervento. Costruire uno strumento urbanistico svincolato dal solo

fattore economico-speculativo che finalmente parta dallo studio mai seriamente affrontato del vecchio tessuto urbano ai fini di una promozione organica del territorio e della sua valenza storica e culturale, così determinando l'inversione della tendenza alla migrazione con politiche che incentivino interventi edilizi consapevoli, effettuati nel rispetto dei luoghi, delle persone e della storia. Il governo del territorio e della città passa attraverso l'analisi multidisciplinare di diversi aspetti, e ciò è vero, soprattutto, se si parla di "centro storico". Temi come riqualificazione, riuso, ripopolamento, adeguamento, presuppongono studi, indagini e approfondimenti che attingono alle più diverse discipline. Solamente in questo contesto può trovare spazio una sana, seria e costruttiva discussione sul centro storico, altrimenti si corre il rischio di fallire ancora prima di iniziare.

Lettera aperta alla redazione di XUTHIA

di Luigi Minozzi

Cari Enrico e Maurizio, ho letto con molto interesse il primo numero di XUTHIA, rilevando, con mio piacere, che si tratta di un'insieme di scritti confortanti, almeno per il loro onesto procedere tra temi e luoghi così complessi e difficili da argomentare. In particolare, il testo di Enrico, soprattutto per l'argomento che affronta, ha stimolato in me alcuni pensieri che cerco ora, con queste mie poche righe, di trasmettervi. Il tema della



città storica, che ha segnato il dibattito urbanistico del secolo scorso, ancora oggi, produce non pochi imbarazzi a tecnici e politici, soprattutto nel nostro meridione. Pare sia una costante territoriale la nostra incapacità a



**NEW
LOOK**
PARRUCCHIERI
di Lucia Imprima



Via Gramsci 39 C.da Santuzzi Carlentini SR tel. 095 901593

rendere giusto onore alla città storica, come pure alle sue radici archeologiche. A Lentini, tutto questo è evidente, facilmente riscontrabile leggendo le modalità e le motivazioni delle trasformazioni urbane che si sono succedute nei secoli e negli ultimi decenni. Interpretando lo sviluppo della città di Lentini, mi ritrovo ad usare una metafora territoriale molto cara a Bernardo Secchi quando, per definire le modalità di sviluppo urbano di certi territori, disse che queste città erano progressivamente "rotolate a valle", verso la pianura, e che gli oggetti più grossi e pesanti erano rotolati più lontano dai centri originari. Come in molte città nate sui primi ambiti collinari in prossimità di terreni pianeggianti, anche a Lentini si assiste, nel tempo, al suo movimento espansivo verso la piana, in un progressivo abbandono delle zone più antiche, nate, per motivi difensivi ed igienici, in ambiti più impervi, di difficile accessibilità e con più alto rischio sismico. Il movimento di espansione, da Sud a Nord, ha prodotto il disuso delle varie centralità che la città si era costruita nei secoli: dalla Metapiccola, via, via, passando per il Castellaccio, piazza Oberdan, via Bricinna, piazza Umberto, via Garibaldi, piazza Beneventano, via Etna, la stazione, fino alle aree commerciali. Ogni nuova centralità, per affermarsi, deve farlo a scapito delle centralità più vecchie, producendo, nella coscienza collettiva, una sorta di ripudio dei luoghi del passato più prossimo, che si trasfigurano in luoghi del "trapassato". Se, poi, osserviamo bene la morfologia urbana della città, notiamo subito che Lentini non ha una struttura radiocentrica. A differenza di molte altre città il suo nucleo storico non è al centro dell'insediamento attuale, la sua centralità non è stata mantenuta nei secoli, bensì è stata costantemente emarginata, così come le successive centralità storiche. Questo sia per la sua peculiare morfogenesi, che rimanda ai tipici insediamenti dispersi propri delle popolazioni pre-greche, sia per i ripetuti eventi traumatici (guerre e terremoti) che hanno prodotto lacerazioni irrisolte con il territorio. Il suo policentrismo è un archetipo insediativo tipico degli ambiti iblei che, con la loro particolare orografia, non permettevano lo sviluppo urbano monocentrico, anticipando lo sviluppo antropologico tipico delle società rupestri e rurali. Il sistema insediativo rupestre, infatti, ha come sua specifica caratteristica lo svilupparsi in nuclei, medio-piccoli, isolati in contesti protetti e facilmente difendibili. Il suo policentrismo mi parla di un'identità antropologica al "plurale", di un reticolo relazionale multipolare, una sorta di "rappresentazione a mosaico", dove, la dicotomia centro/periferia, non si ritrova più entro i classici riferimenti interpretativi di un "dentro" e di un "fuori". In genere ai centri storici viene a mancare la loro attualità con il presente, diventando, così, periferie, anche culturali, della città concreta. L'identità al plurale è assolutamente coerente con l'attuale carattere proprio di coloro che abitano 'tra-passati', tra i diversi luoghi, senza più vita, che hanno accompagnato lo sviluppo storico. Una sorta di colonia di pluralità interdipendenti, ma sostanzialmente autonome, coerenti con le strutture antropologiche dei *clan* familiari e del familismo. In questo senso, non penso che la modernità (termine antipatico e inappropriato) sia la ne-



gazione dell'antico ma, semplicemente, penso che tale negazione sia generata dal pensiero calcolante proprio dell'economia di mercato, che genera il deperimento dell'antico in funzione di una diversa economia collettiva, in una sorta di degradamento all'interno della gerarchia territoriale. Per questo, come in altre città, anche a Lentini le centralità storiche sono oggi periferie. Sono territori lasciati in bianco nei PRG (devono essere trattati da un piano particolareggiato, proprio per la loro implicita diversità), luoghi muti che non rendono economicamente idonee alle dinamiche in atto. Per far vivere un luogo, per farlo esistere come punto cospicuo nell'inconscio collettivo di una comunità, deve essere abitato, deve essere considerato dalle nostre mappe mentali, dev'essere chiamato per nome, deve contenere vividi riferimenti sociali e culturali. Le varie centralità storiche di Lentini compongono un'insieme esemplare di stratificazioni storico-archeologiche e di vissuto sociale, che presenta esigenze di valorizzazione, di sviluppo e di innalzamento della qualità della vita dei residenti, tali da rendere necessaria una seria programmazione e condivisione collettiva delle scelte. I punti di debolezza del tessuto storico sono riconducibili principalmente alle continue e radicali alterazioni dei caratteri costruttivi, all'assenza di sorveglianza, all'assenza di servizi, alla difficoltà di rendere vivibili ambiti compromessi idrogeologicamente, ecc.. Non si può, comunque, non constatare una scarsa conoscenza del concetto di "risorsa storico-architettonica" che, strettamente connesso alla nozione di "identità", determina l'appartenenza culturale di una comunità ad un sito. Oggi, mi sento di dire, che sempre più spesso trovo città e paesi dove gli abitanti vivono una sorta di identità senza identificazione con il proprio luogo, agganciati ormai indissolubilmente al mondo globale dell'informazione che omogeneizza le identità locali. Per come è strutturato il nucleo originario di Lentini, concordo pienamente con Enrico quando afferma che non possiamo affrontare il problema del riuso del centro storico se non poniamo come prioritaria la questione archeologica. Questo almeno per due motivi: uno di carattere strategico che, promuovendo l'area archeologica, permetterebbe alle centralità medievali di essere individuate come aree di sosta, di ristoro, di transito e di accesso al parco archeologico; ed uno incentivante il valore della rendita fondiaria di tutte le aree centrali abbandonate e sottovalutate. La "città sepolta", "l'archeocittà", la "città morta" è, sostanzialmente, un brano della città sottovalutato e sotto utilizzato che non ha trovato, nei rari strumenti di pianificazione e di programmazione, una grammatica ed una sintassi adatte a parlarne. Nel caso specifico, Lentini non riesce neanche a "consumare" (anche solo turisticamente) la sua storia, cosa che avviene, in modo molto disinvolto, ad Ortigia e a Pantalica. Credo sia necessario avviare una stagione densa di iniziative di rianimazione culturale, tutte centrate sulla città e sulla sua archeologia: i cittadini devono riconoscere ciò che si cela nel loro *habitat*, devono tornare ad essere fieri della propria città, solo così può rinascere un senso di amore verso tutte le antiche vestigia, spogliandole, finalmente, dall'oblio che ne segna tristemente i caratteri.

www.bellieribelli.net

info@bellieribelli.net

Belli & Ribelli

Toelettatura

Tosature e Bagni per cani

Stripping - Servizio a domicilio

Servizio di pensione e addestramento

Via Mercadante, 102 - LENTINI (SR) - Cell. 339.4528365





Vacante Filadelfo
di Vacante Mario & C. s.a.s.
Via Anapo, 25 - Lentini (SR) - Tel. 095 902620

Colori - Belle Arti - Parati - Hobbistica - Rif. Gesso - Facile Consumo

DecorCenter
VACANTE

dal 1950 una sola passione: il

COLORE

Centro specializzato nella decorazione di interni ed esterni
La nostra esperienza e la tecnologia di un innovativo sistema tintometrico
SENZA SOLVENTI vi aiuteranno nella scelta e nell'accostamento delle tinte,
realizzando la vostra **CASA DEI SOGNI**

Inoltre la nostra linea "HOBBY", con i tanti prodotti Artistico-Pittorici, vi
offrirà un mondo dove **LA FANTASIA NON HA LIMITI**

www.vacante.it

Sicilia mitocentrica

di Chiara Tinnirello

Ogni terra possiede un mito di fondazione. V'è però una terra nata sul rovesciamento dell'Origine, sul perversimento del mito: la Sicilia. La nostalgia greca e la dislocazione greca dall'Origine la fondarono. I greci, venuti per mare, proiettarono sulla terra a tre punte i loro miti, fantasmi del doppio del loro Pantheon di luce.

La Sicilia è l'Occaso del mondo ove gli Elleni sprofondarono nella notte scura del loro perversimento mitologico. I Greci conquistarono l'Isola con le navi, la loro capacità di movimento ha siglato la nascita dell'Occidente. Ma questo viaggio a Occidente dello spazio ellenico opera una trasposizione fantastica del mito, generando visioni dal fondo della notte greca. La Sicilia è dunque il primo *set ideal*-tipico di una filmografia mitopoietica inesauroibile, priva della forza frenante della storia e della pressione erculea verso l'azione. In Sicilia non si combatte e non si comanda, si dorme il sonno mitologico, si fa visita ad Ade. La terra a tre punte, lontana dalla luce dell'Olimpo, diviene lo spazio a rovescio delle forze cave di Etna. Qui il mito abbandona la storia ergendosi solitario al cospetto della natura, anch'essa mitica. Qui le pietre parlano e sono loro stesse Deità residenti e immote. La Sicilia non possiede storia, è differente dal *nomos* greco da cui origina. L'Ellade è la patria storica del mito, la Sicilia la sua residenza, partorita dagli inferi della cultura luminista. Per i greci lontani dalla patria, nasce così la terra a rovescio, illuminata dal buio dell'invenzione mitica,



occaso del sole greco, Sole nero. I miti greci in Sicilia si riversano in doppi, gemelli scuri, repliche fantasmatiche degli Dei olimpici. Ai gemelli Dioscuri si consacra infatti un celebre tempio, ma con esso tutta una civiltà. Ade, fratello di Zeus, rapisce la sua sposa nei pressi di Enna. Questi è sovrano di un antispazio identico a quello

del padre degli Dei, ma inabissato nelle viscere della terra. Il popolo dell'Ade è fatto di morti, fantasmi dei vivi, copie invisibili del corpo visibile, doppi e simulacri del vivente. Aides, re del mondo infero, governa un popolo umbratile, un regno di immagini. La Sicilia, domicilio di Ade, è una terra di figurazioni, la Grecia secreta, il doppio notturno della civiltà. Gli Eroi e gli dei sono in patria a banchettare di vittorie, a dire parole che pesano come piombo. In Sicilia invece c'è l'Artefice zoppo Efesto che fabbrica armi per guerre che non deve combattere, in Sicilia ci sono Giganti che hanno perso le lotte, i Ciclopi che vedono appena e giacciono inermi nel buco di Etna, c'è Ade e i corpi dei morti che non mordono più. Questa terra cintata dal mare, emersa dall'acqua che culla il sonno, è la

regione senza ragioni, la casa delle manie, dei mostri e dello Stige, la dimora della Gorgone che fa linguacce. Ogni civiltà riposa dei suoi sonni ancora possibili, delle sue manie sotterranee, lontane dai codici storici della guerra e dell'azione; la Sicilia ha preso spazi inespugnabili che rimangono inermi a mirare il fondo pieno di tesori che la storia non intacca. Là dimora Plutone, il ricco.



Utensili Tecnici per: Industria - Cantieristica Meccanica trattamenti Aria Compressa



Via Rosso di San Secondo 12A 12B LENTINI SR

e - mail: automotive.srl@alice.it

telefax: 095 78 32 933 cell.: 331 7480079

info@lacasadellupo.it



www.lacasadellupo.it

DA DAL 1986
LAcasa
del lupo
cornici in galleria
via libertà 37
tel. 095 78 35 471 **Lentini SR**



bongiovanni
GIOIELLI dal 1949



Foto: Gabriele Augello

*Strumenti preziosi per una
Sicilia da ascoltare.*



Linea SicuLta: Il Tamburello

Via Termini, 13
96016 Lentini (Sr)
Tel. 095 901910
www.bongiovannigioidelli.com

